

CON IL PATROCINIO DI



12 e 13 FEBBRAIO AL CINEMA

TWELVE ENTERTAINMENT presenta



BRAM FISHER: "STO PROVANDO A SALVARE LE VOSTRE VITE NELSON"
NELSON MANDELA: "E IO STO PROVANDO A SALVARE LA TUA BRAM"

UN FILM DI JEAN VAN DE VELDE

ATTO DI DIFESA

NELSON MANDELA E IL PROCESSO RIVONIA



RICHARD CLAU & CO. AND SPIEL FILMS PRODUCTION WITH BNL-VARA, ON STILTS PRODUCTIONS, WILD AT ART, BROADBEAN MEDIA, JEAN VAN DE VELDE FILM, BRAM FISHER, PETER PAUL MULLER, ANTOINETTE LOUW, JOSE DOMINGOS, CONRAD KEMP, SELLO MOTLOUNG, DANIEL JANKE, MORNE VISSER, FEZILE MPELA, WILHELMUS VON DER ZUIDENHOUT, GASTING BY CHRISTA SCHAMBERGEN, MAKE-UP ARTIST JULIA RUBINSTEIN, COSTUME DESIGNER SULEK MENTJES, SUPERVISING SOUND EDITOR PETER WAARWER, EDITOR SANDER VOS, MUSIC BY FLORIS VERBEE, PRODUCTION DESIGNER CHANTEL CARTER, DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY MILES BODDALL, CO-PRODUCERS ROBERT KIEVIT, BEYLA DERKSEN, JEAN VAN DE VELDE, PATRICIA VAN HEERDEN, BASED ON THE BOOK THE STATE VERSUS NELSON MANDELA BY JOEL JOFFE, SCREENPLAY BY DOMINIC MORGAN & MATT HARVEY AND JEAN VAN DE VELDE, PRODUCED BY RICHARD CLAU, MICHAEL AUDIET, HUGH ROGERS, DIRECTED BY JEAN VAN DE VELDE, SUPPORTED BY THE NETHERLANDS FILM FUND, NETHERLANDS FILM PRODUCTION INCENTIVE, GOUD FOND, ABRAHAM TUSHNETSKI FUND, THE DEPARTMENT OF TRADE AND INDUSTRY SOUTH AFRICA





UN FILM DI JEAN VAN DE VELDE

ATTO DI DIFESA

**NELSON MANDELA
E IL PROCESSO RIVONIA**

**"DOBBIAMO METTERE IN MOSTRA UNA RESISTENZA
CHE ISPIRI GLI ALTRI A REAGIRE"**

- NELSON MANDELA -

**"HO ACCAREZZATO L'IDEALE DI UNA SOCIETÀ LIBERA
E DEMOCRATICA, IN CUI TUTTI POSSANO VIVERE
INSIEME IN ARMONIA E CON LE STESSE OPPORTU-
NITÀ. È UN IDEALE PER CUI SPERO DI VIVERE E
DI VEDER REALIZZATO. MA SE SARÀ NECESSARIO,
È UN IDEALE PER CUI SONO PRONTO A MORIRE."**

L'appassionato discorso di Nelson Mandela al
procuratore del Processo Rivonia.

L'Apartheid dilaga nel Sudafrica del 1963
quando dieci uomini vengono arrestati in
una fattoria della Rivonia con l'accusa di
cospirare per commettere sabotaggi e atti
violenti contro il repressivo governo su-
dafricano. Il tenace avvocato bianco Bram
Fisher accetta la sfida come capo della
difesa. Scopre presto che anche il leader
politico Nelson Mandela è coinvolto nel
processo. Mandela incoraggia i compagni
imputati con lui a dichiararsi non colpevo-
li e a fare luce sul sistema di corruzione a
danno della popolazione africana. Quan-
do l'esito del processo sembra volgere al
peggio, Mandela pronuncia il suo famoso
discorso "I'm prepared to die (Sono pron-
to a morire)", in cui sostiene come la re-
sistenza dell'ANC (African National Com-
mittee) sia giustificata. Ma l'appassionato
discorso di Mandela sarà sufficiente a sal-
vare le vite di questi uomini ?

Anno: 2017

Regia: Jean van de Velde

**Attori: Peter Paul Muller; Sello Motloug;
Gregg Viljoen; Antoinette Louw; José Do-
mingos**

Prodotto da: Richard Claus; Michael Auret

Paese: Sudafrica; Olanda

SINOSI

Un giorno di un inverno sudafricano del luglio del 1963 la polizia organizza una retata in una fattoria di un villaggio della Rivonia. Nove leader, bianchi e neri, del partito clandestino ANC e della Lancia della Nazione, vengono arrestati. E un decimo uomo che è stato arrestato poco prima, è aggiunto al gruppo dei nove: Nelson Mandela.

Più di ogni altra cosa il Regime dell'Apartheid vuole condannare a morte questi combattenti per la libertà: non solo come monito ai loro sostenitori ma anche per fare piazza pulita dei loro più famigerati nemici, per decapitare il movimento di liberazione.

Quando le mogli e le famiglie dei sospettati provano a trovare un legale per difendere gli accusati, i potenziali candidati sono spaventati o poco desiderosi di accettare il mandato. Anche lo stimatissimo Bram Fischer esita. E' il Dean of the Bar Association, consulente per i maggiori magnati del settore minerario e discendente di una prominente famiglia boera.

Ma Bram esita per altre ragioni: nasconde un segreto che solo poche persone e sua moglie conoscono. Bram Fischer avrebbe potuto essere l'undicesimo imputato e solo per puro caso non era presente nella fattoria in Rivonia, quando gli altri sono stati arrestati.

Bram Fischer decide di assumere la difesa. Durante il processo Bram non solo deve svelare le prove manipolate dal procuratore e contestare testimoni corrotti o torturati, ma deve anche proteggere se stesso da una possibile identificazione da parte dei testimoni.

Durante il processo Bram Fischer si convince che vi sono ragioni sufficienti per abbandonare i suoi principi di non violenza e si prepara a supportare gli atti di sabotaggio e la rivoluzione violenta della popolazione che sta per scoppiare. La pena di morte per gli imputati potrebbe essere la scintilla che accende la polvere sotto il barile e lui è pronto ad organizzare la rivolta e guidare l'ANC.

Durante il processo, la polizia segreta scopre il doppio ruolo di Bram Fischer e il Procuratore è costretto dal Ministro della Giustizia, Balthazar Vorster, a giocare questa carta. Bram è di fronte ad un dilemma: la difesa degli imputati o la sicurezza e il benessere di lui e della sua famiglia.

Mettendo a rischio la sua stessa vita, quella di sua moglie e dei suoi figli, Bram diviene l'uomo che riesce ad evitare che Nelson Mandela e gli altri accusati imbocchino la strada che conduce alla forca. "Life! It's life" è quello che il mondo libero grida quando il verdetto di carcere a vita viene pronunciato.



NOTE DEL REGISTA

*'My Sarie Marais is so far from my heart. But I hope to see her again.
Oh bring my t'rug to the old Transvaal. Where my Sarie lives.'*

*'La mia Sarie Marais è così lontana dal mio cuore.
Ma io spero di vederla ancora. Oh fammi tornare al mio vecchio Transvaal.
Dove vive la mia Sarie.'*

Ahmed Kathrada, uno dei dieci "terroristi" imprigionati insieme a Nelson Mandela e condannati all'ergastolo, mi cantò questi versi in fluente afrikaans in un ristorante quasi deserto un sabato pomeriggio a Johannesburg, poco prima di morire. Essendo uno dei due imputati al processo Rivonia allora ancora vivi, sono andato a fargli visita in un giorno di giugno per carpire più dettagli e retroscena possibili sullo storico processo del 1963/64 riguardo ai suoi compagni di lotta e Bram Fischer, l'avvocato che guidò il team di difesa e che doveva salvarli dalla forca. "Che cosa facevi in cella durante i giorni e le notti prima della sentenza del giudice De Wet?", gli chiesi. "Cantavo canzoni, canzoni per bambini. In olandese. La lingua della mia giovinezza. E' una lingua così bella". La lingua dei suoi oppressori. La lingua dell'Apartheid. L'olandese.

E' uno dei tanti impressionanti incontri che ho avuto da quando più di tre anni fa ho cominciato a scrivere, riscrivere e preparare il film Atto di Difesa.

Kathrada era il più giovane degli imputati, 34 anni, e mi raccontò ciò che Denis Goldberg e l'avvocato collaboratore di Bram Fischer, George Bizos, già mi avevano detto. Dal momento in cui i prigionieri catturati e Mandela, arrestato precedentemente, si incontrarono per la prima volta, decisero tre cose in pochi minuti: si sarebbero assunti la responsabilità

per quanto avevano fatto, avrebbero accettato qualsiasi pena, inclusa quella di morte e non sarebbero ricorsi in appello. *Lasciateci essere provocatori!*

Nel 1963/64, avevo 7 anni e crescevo in un'altra parte dell'Africa. Il Congo belga. Pensavamo molto poco all'apartheid che era sconosciuto. Da noi non c'era nessun segno di "riservato ai bianchi". Da noi alla gente di colore era consentito nuotare nella stessa piscina dei bianchi.

Dopo SILENT ARMY e THE PRICE OF SUGAR mi era stata data una sceneggiatura di cui il produttore Richard Claus aveva acquistato i diritti, basata sul libro, Lo Stato contro Nelson Mandela, scritto da un terzo legale del processo, Joel Joffe e subito mi appassionai alla storia della difesa di Nelson Mandela e degli altri imputati. Un nuovo genere per me, il dramma legale, uno sguardo speciale dentro al processo che avrebbe potuto segnare l'inizio di una guerra civile e una violenta reazione di regimi come quello in molti altri paesi africani, tra cui il Congo. Ma seppur interessanti, il libro e la sceneggiatura originale agivano solo fuori dall'aula e talvolta diventavano macchinosi per i troppi termini legali. Per saperne di più riguardo ai retroscena del processo, lessi innumerevoli libri e siti internet ben documentati sulla storia del Sudafrica e un personaggio emergeva ogni volta in superficie: Bram Fischer, il capo del team di difesa, Dean of the order of lawyers, "Principe Erede" di una famosa famiglia afrikaans il cui padre e i nonni avevano tenuto alti incarichi di governo nell'allora denominato Orange Free State. Un giocatore di rugby dotato che aveva giocato contro gli All Blacks neozelandesi, roba grossa in Sudafrica. Bram Fischer, un avvocato di successo specializzato in miniere e terreni che vive in una bella casa con tre figli adolescenti, felicemente sposato con una donna forte e intelligente e segretamente, il più grande dei segreti, presidente del bandito Partito Comunista e strettamente coinvolto nell'ANC e in molte attività clandestine finalizzate a sovvertire il governo dei bianchi dell'Apartheid e a creare una società basata sull'uguaglianza tra bianchi e neri. Bram Fischer stava conducendo una doppia vita.

Con questo fatto in mente, riscrissi il copione e feci quegli speciali incontri con Ahmed Kathrada, George Bizos, le figlie ancora in vita di Bram Fischer, il figlio di Bernstein, e molti altri. Ho ascoltato dettagli e osservazioni su Bram Fischer uomo, sulla sua famiglia, sul processo, la vita in Sudafrica in quei giorni maledetti, la Polizia Segreta, dettagli e osservazioni che solo in parte sono finite nel film. In tutta onestà, tutti i "processati" e tutti i legali meriterebbero un film. Il livello di entusiasmo, paura, audacia, abbandono, sacrificio, coraggio e idealismo, è senza precedenti in tutte quelle persone.

Per non parlare della comparsa che incontrai prima di girare la scena del waterboarding ambientata nel 1963 (la polizia sudafricana aveva appena imparato questo metodo dalla polizia francese in Algeria, durante una visita di lavoro). Gli spiegai la scena, che cosa mi aspettavo da lui e dissi qualcosa di goffo come "Non ti dispiace fare questa cosa?" Lui mi guardò e sorrise. Mi raccontò che nel 1970 era stato imprigionato nel temuto carcere di Vicyor Verster per sette anni a causa della sua attività politica. Questo è quello a cui era stato abituato. "Sette anni e non un giorno che non fossi percosso o preso a calci. Entrai che avevo denti forti... mi vennero tutti spaccati". Sorrise ancora. Tutti tranne due, pensai, quando vidi due moncherini bianchi nella sua bocca. Mi spiegò che molti dei suoi amici erano fuggiti, ma lui aveva sempre avuto la convinzione che alla fine

"avrebbero vinto". "E questo è il mio Paese. Non lo lascerò. Io appartengo a questi luoghi". Quest'uomo merita un film: MOSES RAPHALANYANA.

Ogni volta che è stato possibile, ho cercato di mantenermi fedele all'autenticità del soggetto, nella lingua, nel casting e nelle location. Ci è stato concesso di girare nell'aula del tribunale di Pretoria dove il processo ebbe effettivamente luogo 50 anni fa e nelle celle dove i prigionieri vennero detenuti per tutta la durata. E siamo stati i primi a scritturare un attore sudafricano per il ruolo di Nelson Mandela in un film. La Mercedes di Bram Fischer, i manganelli, la fotocopiatrice, i documenti, la mappa, l'era dell'apartheid è stata riportata in vita in ogni dettaglio dalla direzione artistica. Una grande sfida in questa ricerca di autenticità è stata, per l'unico attore olandese, imparare a parlare afrikaans e anglo-afrikaans. Ho girato con Peter Paul due film e una serie. Conosco molto bene i suoi tempi scenici nella commedia. Ma ero solito vederlo in scena abbastanza spesso da sapere che c'è anche una meravigliosa e serena serietà in lui. Dal primo giorno era in cima alla mia lista e quando fummo certi che avremmo ottenuto i finanziamenti necessari, gli chiesi all'inizio dell'ultimo anno di preparazione se volesse interpretare il ruolo di Bram Fischer, ma ad un'unica condizione: imparare a parlare la lingua. Condizione con la quale Peter Paul non ha avuto problemi. Meglio ancora: portò la sfida un gradino sopra le mie aspettative. Lavorò con tre dialogue coach per tutti quei mesi: prima in Olanda e successivamente durante i preparativi, Peter Paul venne a Johannesburg e si allenò per settimane ininterrottamente e ogni giorno anche durante le riprese. A volte devi doppiare alcune frasi per motivi tecnici e anche lì ancora allenamento perché l'obiettivo di Peter Paul è la perfezione.

Alla fine, durante una piccola festa per l'inizio delle riprese, ho tenuto il mio discorso di incoraggiamento alla troupe. Avevo letto un messaggio su internet un paio di giorni prima che circa 40 persone muoiono ogni anno facendosi un selfie e il numero è in crescita. Davvero ci sono persone che rischiano la propria vita solo per dare agli altri una bella immagine di sé. Bram Fischer non potrebbe essere più lontano da tutto ciò e anche Molly Fischer o Nelson Mandela e Ahmed Kathrada, Joel Joffe, Walter Sisulu, George Bizos, Govan Mbeki, Bernstein, Hepples, Mlagenis; e persino la comparsa con solo due denti Moses Rahalanyana. I suoi denti mancanti sono il suo "selfie". Non per renderlo più bello, ma per rendere gli altri più felici, altre persone in altri posti o in un tempo futuro. Noi tutti cresciamo sulle spalle di quelli che ci hanno preceduto e che hanno dato i loro cuori, la loro anima, la loro salvezza e, in molti casi, le loro vite per la nostra libertà e uguaglianza. Sono felice di essere riuscito a fare il film ATTO DI DIFESA.

AMNESTY INTERNATIONAL PATROCINA ATTO DI DIFESA

“Come Amnesty International, sto lottando per la giustizia e i diritti umani da molti anni. Mi sono ritirato dalla vita pubblica oramai. Ma fino a quando persisteranno l’ingiustizia e la disuguaglianza, nessuno di noi potrà sentirsi veramente a riposo”.

Sono le parole pronunciate da Nelson Mandela nel 2006, quando Amnesty International gli conferì il premio annuale “Ambasciatore della coscienza”. La sua è stata una vita di lotta politica e di sacrificio, d’impegno a ricucire le ferite e a preferire il perdono alla vendetta.

Mandela aveva capito che l’esclusione di gruppi di persone distrugge la fabbrica sociale di un paese creando politiche di disuguaglianza. Purtroppo, in molti paesi quella fabbrica sociale è sempre più a rischio, mentre ferve l’attività della fabbrica che produce odio e rancore.

Quello che, dal 9 ottobre 1963 al 12 giugno 1964, vide al banco degli imputati Nelson Mandela e altri nove dirigenti dell’African National Congress, fu uno dei tanti processi-farsa del sistema di apartheid, che semplicemente non contemplava il principio dell’equità dei procedimenti giudiziari.

A difendere e a salvare gli imputati dalla condanna a morte per sabotaggio fu un avvocato per i diritti umani, Bram Fischer, che rischiò non solo di perdere la carriera ma anche di trovarsi imputato nello stesso processo per la sua militanza nel movimento di Mandela. Accanto a Mandela, è doveroso ricordare anche la sua figura di difensore dei diritti umani che rischia la vita per tutelare i diritti degli altri.

Amnesty International Italia è orgogliosa di patrocinarne l’uscita di “ATTO DI DIFESA”. Questo film racconta uno dei momenti più bui del Sudafrica dell’apartheid e allo stesso tempo esalta una storia di coraggio.



TWELVE ENTERTAINMENT SRL

sede legale: Via F. Carcano 10 | 20149 Milano

T +39 02 93781969

www.twelventertainment.com

info@twelventertainment.com

Ufficio stampa



www.kwordsmilano.it

Giuseppa Gatto D'Arrigo

Piazza Sicilia 6, 20146 Milano

T. 02 45486501 – 347.3801326

g.gatto@kwordsmilano.it

MEDIA PARTNER



www.digitaltools.it

